

gnori, o se vogliam dire Governatori della Città di Milano erano allora gli Arcivescovi per concessione de i due Ottoni. *Unde Cives indignati una sese conjuratione strinxerunt. Inde civilis seditio, ac parium est facta divisio. Quibus continue rixantibus, grande commissum est in Urbe certamen.* Fu allora forzato l' Arcivescovo a ritirarsi. *Iterum autem collecto ex diversis partibus agmine, conflixit eisdem cum Civibus in Campo Carbonariae.* La vittoria toccò al Popolo; ma succedette poi pace fra le parti. Ecco dunque il Popolo di Milano, che comincia a prendere una specie d'indipendenza e dominio, e a far guerra, col non più voler ubbidire all' Arcivescovo, deputato a quel Governo da gli Augusti. Segni son questi di nascente Libertà.

MA subito che giunto ad una sòda età calò in Italia Ottone III. Re, poscia Imperadore, tornarono tutti i Popoli all' antico ordine, e alla primiera suggezione. Mancato poi di vita esso Augusto senza prole nell' Anno 1002. e desiderando molti Principi d' Italia di avere un Re della lor Nazione, e non della Germania: insorse allora un grave Scisma fra i Magnati e Popoli della Lombardia, con essere eletto Re per l' una parte Arduino Marchese d' Ivrea, e per l' altra Arrigo II. Re di Germania. A questa discordia d' animi tennero dietro guerre, incendj, e desolazioni. Finalmente abbattuto Arduino, Arrigo Re piússimo prevalse, apparendo nondimeno da questo, che gl' Italiani meditavano cose maggiori, nè più si accomodavano a soffrire l' antico giogo. Venuto a Pavia Arrigo nel 1014. sulle prime fu ben accolto da quel Popolo; ma probabilmente per le insolenze de' suoi Tedeschi mossasi una sedizione, anzi ribellione nella Città, ne seguì una fiera strage de' Cittadini, e un grave incendio di case: *Domita Pavia*, così scrive Adelboldo Vescovo nella Vita di Santo Arrigo, *tota concutitur Italia. Civitates, ad quas Rex nondum venerat, obsides ultro transmittunt, fidemque debitam per sacramenta promittunt.* Rodevano il freno i Pavesi, pure si contennero fino alla morte dell' ottimo Imperadore; e poi all' avviso di essa saliti nelle furie si vendicarono contro il Palazzo del Re, dianzi ornamento della Città, con bruciarlo, e smantellarlo da' fondamenti. Ed ecco un Popolo, che non vorrebbe più freno. Eletto poscia Re Corrado si mostrò forte in collera contro i Pavesi, e tuttochè, come scrive Wippone nella di lui Vita, *Ticinsium Legati adessent, cum muneribus & amicis molientes, ut Regem pro offensione Civium placarent, id adipisci a Regis nullo modo valuerunt.* Calò egli poscia in Italia, e *Papienses in gratiam recipere noluit; eorum vero Urbem, quoniam valde populosa fuit, subito capere non potuit; per biennium tamen omnes Ticinenses afflixit.* Chiamasi pure, ch' io non mi oppongo, una ribellione quella de' Pavesi: la verità nondimeno si è, che quel Popolo prese una forma di Signoria, e che l' altre Città, le quali mandarono ostaggi ad Arrigo II. fra i Re, dovevano avere qualche figura di